

MARCO BROGNA

TURISMO DI PROSSIMITÀ E SVILUPPO LOCALE. IL POTENZIALE INESPRESSO DEI LAGHI DEL LAZIO

Premessa. – Le difficoltà a viaggiare imposte dal periodo pandemico hanno contribuito a rafforzare una nuova componente dell’offerta turistica, certamente marginale, ma in costante crescita: il turismo lento e di prossimità. Quel tipo di turismo che mira alla scoperta di luoghi vicini, località che, proprio perché prossime e quotidiane, raramente sono considerate meritevoli di una vacanza. Turismo alla ricerca di attività all’aria aperta, di natura per quanto possibile incontaminata, di un modo differente di apprezzare cultura locale e paesaggio, di ampi spazi e poca folla.

Il Lazio è certamente un grande contenitore di tale tipologia di offerta turistica che tuttavia, ad oggi, resta per gran parte inespressa. A fronte di iniziative di rilievo destinate a valorizzare singoli prodotti, tipicità agroalimentari, borghi storici e mete religiose, appare limitata la presa di coscienza dell’enorme potenziale rappresentato dalle componenti naturali del territorio regionale, quali le montagne, i fiumi e soprattutto i laghi.

Nel 2023 l’ARPA Lazio ha censito venti “Corpi lacustri”, fortemente eterogenei per caratteristiche geomorfologiche, idrogeologiche, localizzazione, qualità dell’acqua e gestione a fini turistici. Se è vero che una rilevante componente del mercato turistico sta virando con forza crescente verso mete limitrofe, facendo propria l’idea di turismo lento e di prossimità, è altrettanto vero che il Lazio rischia di sfruttare solo in minima parte questa grande occasione, limitando l’avvio o il rafforzamento di processi di sviluppo turistico locale. L’obiettivo del contributo è intraprendere una riflessione strutturata sullo “stato dei lavori”, su quanto si è fatto e su quanto si potrebbe e dovrebbe fare, ponendo i laghi al centro di progetti di sviluppo sostenibile.

Dal turismo di massa al turismo lento. – Il turismo *slow* o turismo lento, spesso confuso, erroneamente, con il turismo sostenibile, è un modo di viaggiare imperniato sul principio di fare nuove esperienze, con la dovuta calma, in

modo approfondito, divenendo parte del sistema paesaggistico, culturale e socio-economico che ci offre ospitalità, esercitando su di esso minime pressioni negative, in un'ottica di rispetto dei principi della sostenibilità.

È quindi una risposta spontanea al turismo di massa; una realtà ancora in fase embrionale e di primo timido sviluppo, un fenomeno istintivo, volto alla ricerca di luoghi inusuali, mete secondarie, caratterizzate dall'offerta di motivazioni atipiche, localismi che si oppongono ai globalismi, che richiede il sapersi soffermare su sfumature troppo spesso impercettibili; si oppone al principio quantitativo della vacanza, al classico mordi e fuggi caratterizzato dal visitare tanti luoghi senza riuscire a coglierne le reali caratteristiche.

Vivere il turismo in modo lento significa divenire parte del territorio, immergersi in esperienze ed emozioni nuove, apprezzare l'unicità del luogo e della sua cultura, in contrapposizione alla tendenza all'omologazione che contraddistingue le principali mete turistiche mondiali. Il turista lento diviene così uno strumento di valorizzazione del luogo e, a suo modo, un attore di sviluppo locale.

La genesi del turismo slow. – Il concetto di turismo lento, o *slow tourism*, è il diretto derivato di una ben più antica e diffusa “filosofia di vita”, lo *Slow Food*. Negli anni '80 Carlo Petrini (2017), gastronomo, sociologo e scrittore italiano, nella certezza di dover contrastare la diffusione dell'idea *fast* applicata a tutte le componenti della quotidianità, compreso il mangiare, fonda “Slow Food”, un movimento culturale internazionale che opera sotto forma di associazione senza scopo di lucro. L'associazione, oggi presente in oltre 160 Paesi, ha come pilastro il diritto a vivere il pasto come un piacere e non come la necessità di cibarsi, e nel perseguire tale obiettivo studia, difende e divulga le tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni parte del mondo.

La filosofia della lentezza come necessità di gustare, assaporare, fermarsi per immergersi nell'esperienza, si è estesa spontaneamente a molti altri ambiti direttamente o indirettamente collegati alla ristorazione, e tra questi il turismo.

Un tema solo apparentemente di facile approccio; significa accettare un nuovo paradigma sociale ed economico che pone numerose questioni interpretative e operative, di portata sufficiente a produrre una nutrita bibliografia internazionale, volta a definire e spiegare i singoli fenomeni e il risultato della loro interazione.

Peter McGrath e Richard Sharpley (2017) si concentrano sulle definizioni di turista e turismo lento, nella convinzione che, pur essendo temi diffusamente affrontati dai media e dai circoli accademici, restino in parte ancora ambigui e troppo spesso erroneamente percepiti come un unico concetto. Si domandano se la lentezza sia una caratteristica praticabile in forma esclusiva nei paesi e nelle società “veloci”, come voluta contrapposizione al diffuso stile di vita, o se abbia senso applicativo anche nei paesi considerati culturalmente più lenti. Gli autori affermano inoltre che turista lento e turismo lento non siano concetti necessariamente interconnessi, e possano quindi esistere parallelamente o indipendentemente l’uno dall’altro. Questo perché il viaggio lento è la mentalità con la quale un turista si avvicina a un’esperienza di viaggio, mentre il turismo lento è un’etica volta a fornire un’esperienza turistica a coloro che si impegnano in viaggi lenti. Pertanto il turista lento cercherà esperienze lente in ambienti dai ritmi lenti o veloci, spinto dalla propria mentalità, più lenta, mentre il turismo lento caratterizza territori che abbracciano la lentezza culturalmente e ne fanno elemento portante.

Se è vero che il concetto di turismo sta vivendo un florido periodo di studi e ricerche di grande portata accademica, politica e imprenditoriale, altrettanto non accade per la nozione di viaggio. Il turismo è divenuto sempre più un’esperienza, un’emozione, assumendo un ruolo forse aulico, certamente superiore alla vacanza di un tempo; non più un semplice periodo di riposo, ma un percorso di crescita interiore, rigenerante per corpo e anima. Un percorso in parte spontaneo, ma di certo cavalcato dagli attori dell’offerta, in grado di operare su nuove motivazioni e attrazioni territoriali, attivando un comparto che oggi costituisce non meno del 13% del PIL mondiale (UNWTO, 2024), che tuttavia ha prodotto effetti opposti sul ruolo del viaggio, sul suo essere componente della vacanza, elemento turistico. Negli ultimi trent’anni il viaggio ha vissuto un’essenziale trasformazione, purtroppo negativa: è in qualche modo passato di moda. È divenuto un tramite, necessario ma pur sempre un tramite. In alcuni casi è ritenuto addirittura un inconveniente che si interpone tra il luogo di partenza e la destinazione di arrivo. Quello che un tempo era il piacere del viaggio è oggi eclissato dall’attesa dell’arrivo. Arrivare velocemente è meglio che viaggiare lentamente.

Questa affermazione, condivisa dai grandi flussi turistici globali, apre un bivio essenziale, che impone scelte di difficile soluzione. Storicamente

il viaggio, ed in particolare il viaggio lento, è nella genesi del turismo. Si pensi agli scritti di Patrick Leigh Fermor (2015) nei quali descrive le lunghe e lente traversate dell'Europa negli anni '50, o ai viaggi di Isabelle Eberhardt nel Maghreb (1998). Ai geografi francesi come Vidal de La Blache (1994) che erano soliti immergersi negli ambienti che studiavano, viaggiando ed esplorando.

Chi al bivio opta per la via del “viaggio e turismo lenti” fa una scelta di vita, o forse riporta nella scelta turistica quanto già deciso in termini di filosofia di vita.

Nel 2008 Carlo Petrini affermava:

Abbiamo perso il senso del tempo. Crediamo di poter aggiungere significato alla vita facendo andare le cose più velocemente. Abbiamo l'idea che la vita sia breve e che dobbiamo andare più veloci per adattarci a tutto. Ma la vita è lunga. Il problema è che non sappiamo come impiegare saggiamente il nostro tempo.

L'anno successivo Nicky Gardner (2009), giornalista e scrittrice tedesca, autrice di numerose guide turistiche alternative, aventi per oggetto tour europei “lenti” basati sull'uso di mezzi di trasporto alternativi all'automobile, propone lo *Slow Travel Manifesto*, un modello di turismo lento a partire dai presupposti concettuali di *Slow Food* e *Slow Cities*, dettando le regole (i dieci principi, i buoni presupposti) del nuovo modo di fare turismo, lentamente.

Lentamente non è sinonimo di ristagno economico, dinamica sociale bloccata, regressione culturale. Viaggiare lentamente significa fare scelte diverse ma consapevoli. Il viaggio diventa un momento di relax, piuttosto che una stressante esperienza tra partenza e arrivo. Il viaggio lento è in grado di influire sulla risorsa tempo libero, trasformandola in un bene di abbondanza piuttosto che di scarsità. In più, diviene strumento di sviluppo culturale, rimodella anche il rapporto tra viaggiatori e luoghi, permettendo e incoraggiando una maggiore integrazione con le comunità attraverso le quali si viaggia.

Non è colpa dello sviluppo tecnologico, ma la soluzione va ricercata in un nuovo paradigma dello sviluppo.

Si è forse in presenza di un paradosso: nel corso del XX secolo la velocità era sinonimo di successo. Automobile sportiva significava ricchezza,

aerei e treni più veloci erano prova di potere economico e sviluppo tecnologico. L'esperienza, e perché no l'emozione, risiedevano nella novità rappresentata dalla velocità, dall'alta tecnologia applicata ai trasporti.

È però evidente quanto le cose stiano cambiando. Il nuovo paradigma dello sviluppo applicato al turismo suggerisce attività a basso impatto ambientale, ma punta, al tempo stesso, al coinvolgimento delle persone, alla restituzione di qualcosa alle comunità visitate, alla consapevolezza degli impatti esercitati.

Cambia di conseguenza anche il processo di scelta della meta; il concetto di destinazione imperdibile tende a svanire. Se da un lato i grandi operatori turistici promuovono i territori, le città, le strutture ricettive, i ristoranti, trasformando la vacanza in un insieme di tappe del consumo di massa, dall'altro emerge, forse ancora troppo timidamente, il turista che cerca di capire le regole di funzionamento della comunità nella quale è immerso. Non ci sono località principali, ci sono territori da conoscere, nelle loro componenti paesaggistiche, culturali, sociali ed economiche.

Grandi maestri della geografia economica, già ad inizio '900 dichiaravano la necessità di immergersi in un territorio per poterlo raccontare (Raffestin, 2005). Non si occupavano di turismo, ma consideravano il territorio l'attore principale di qualsiasi fenomeno locale, ritenendo impossibile comprenderne e descriverne le caratteristiche senza essersi immerso in esso.

Il viaggio lento è la possibilità di conoscere in modo dettagliato ed approfondito ciò che si credeva di sapere già. La nozione di tappa e soprattutto di tempo perde importanza. Il tradizionale viaggio in treno o aereo ha orario di partenza e di arrivo obbligati. Il viaggio lento ha una partenza seguita dalla libertà di azione fino al momento del ritorno, del termine della vacanza.

Il principale problema è proprio questo, la mancanza di regole scritte, di orari, di tappe previste, anche se forzate. Il passaggio dalla certezza del viaggio e della vacanza all'incertezza è per molti inquietante; la perdita di punti di riferimento contrasta con le necessità imposte dalla vita veloce, che richiede orari di partenza e di arrivo certi. Il viaggio e la vacanza devono caratterizzarsi per l'assenza dell'inatteso. Ma è proprio il concetto dell'inatteso al centro del turismo lento. Quell'inatteso in grado di azzerare il rischio di annoiarsi, capace di produrre quelle esperienze ed emozioni che generano fascino, che rendono il viaggio e la vacanza un percorso di arricchimento soprattutto culturale.

Dal turismo lento al turismo di prossimità. – Se è vero che il turismo lento è una scelta di vita, è altrettanto vero che per concretizzarsi necessita di alcuni passaggi intermedi, di strumenti con specifiche peculiarità. Tra questi emerge il concetto di turismo di prossimità: un nuovo modo di fare vacanza, concentrato su mete caratterizzate dalla prossimità geografica, solitamente poco note, non inserite nei consolidati itinerari turistici. Significa viaggiare entro i confini, regionali o sub-regionali, scegliendo piccole realtà non ancora esplorate, dando rilievo alla loro prossimità. Tale comportamento trova conferma in una indagine di mercato condotta nel 2021 da Tripadvisor, in base alla quale il 21% degli italiani ha trascorso le vacanze nei pressi della propria residenza e il 33% in località distanti non più di 90 minuti.

È una realtà concreta e in fase di crescita, che tuttavia ha raccolto limitato interesse dal punto di vista imprenditoriale e soprattutto accademico. (Mangano, 2020). Bisognerebbe invece approfondire il tema, capirne i limiti e le potenzialità, nella misura in cui sembra rispondere pienamente alle tendenze del mercato, quantomeno alla componente che opta per scelte lente e sostenibili.

Il turismo di prossimità è certamente una forma di turismo *slow* nella quale il viaggio è parte integrante della vacanza e l'immersione nel territorio ne è l'esperienza, il prodotto finale. Il turismo di prossimità diviene quindi un potenziale strumento di sviluppo locale, nella misura in cui sfrutta numerosi effetti di leva economica. È perfetto come processo de-stagionalizzante e decongestionante; prediligendo località e periodi non tradizionali rappresenta il principale avversario dell'*overtourism*. Dedicando massima attenzione all'ambiente (anche in modo inconsapevole) ritenuto l'oggetto della vacanza, da vivere minimizzando lo stress (da soggiorno e da spostamento), la spesa ed i consumi e di conseguenza gli impatti. Come per il turismo *slow* la vacanza deve essere un'esperienza, un'emozione, per ri-scoprire territori e culture locali, preferibilmente in famiglia o con gli amici, utilizzando mezzi di trasporto non convenzionali e a basso impatto. È anche la ri-scoperta della cultura enogastronomica, l'occasione per conoscere le origini dei prodotti, i produttori e i territori.

Vien da se che le limitazioni negli spostamenti dovute al Covid e alle attuali tensioni geopolitiche internazionali, le difficoltà economiche di tipo strutturale che dal 2020 hanno favorito la diffusione dell'aporofobia (la paura di divenire poveri ha effetti economici ben più gravi rispetto all'es-

serlo concretamente) e l'interesse di una fetta crescente di domanda turistica per vacanze alternative, hanno disegnato le basi per un percorso obbligato di crescita del turismo lento e di prossimità, aprendo la strada anche a forme di eccesso, tra tutte lo *staycation*.

Anche in questo caso si tratta di un fenomeno non nuovo e importato dall'estero; la già citata indagine di Tripadvisor ha confermato la nascita di questo fenomeno turistico estremo. Il termine è stato coniato negli Stati Uniti (Clark, 2023), al tempo della crisi economica del 2008, quando in molti hanno deciso di tagliare le spese ritenute superflue, mentre parallelamente cresceva la consapevolezza ambientalista dell'impatto dei trasporti. Il neologismo è l'unione tra "*stay (at home)*" e "*vacation*", ovvero una vacanza che viene fatta restando a casa, o nelle immediate vicinanze della propria residenza. Una forma di turismo che richiama i principi dello *slow* ed estremizza il concetto di prossimità, che sembra in grado di conquistare crescenti fette di mercato, soprattutto domestico, favorita ovviamente dalle restrizioni e dalle congiunture internazionali. Tuttavia, il venir meno dell'allarme Covid non ha prodotto il crollo dello *staycation*, ma piuttosto ne ha amplificato la caratteristica di vacanza a basso costo e bassi impatti ambientali. È inoltre una vacanza *stress free*, semplicissima opzione *last minute*, poiché non necessita di particolare programmazione, e, come detto, di budget importante. È la ricerca di eventi locali, di mostre o attrazioni turistiche, pernottando, se ritenuto necessario, in strutture ricettive minori. Spesso il pernottamento non è previsto, trasformando il turista in escursionista, confermandosi comunque un importante volano di sviluppo economico locale.

Turismo di prossimità e sviluppo locale. Il potenziale inespresso dei laghi del Lazio. – La domanda turistica globale sembra evidenziare due componenti principali, limpide e contrapposte (Battilani, 2020). Da un lato l'ulteriore consolidamento del turismo tradizionale, definibile di massa (differenziato per percorso culturale personale e per budget disponibile), poiché orientato verso tipologie di vacanza e mete mature, con l'obbligo per chi offre di trovare prodotti in grado di generare nuove esperienze e nuove emozioni, all'interno di un mercato globale fortemente competitivo e diretto verso forme di saturazione. Dall'altro l'emergere di altre tipologie di turismo, come visto basate su una differente filosofia di vita e di vacanza, certamente favorite dai numerosi eventi negativi, di carattere economico

polito e sociale, che hanno caratterizzato l'ultimo decennio. Una percentuale sempre crescente di turisti preferisce mete vicine, in grado di offrire esperienze ed emozioni nuove, comunque differenti. L'esperienza, oltre ad essere caratterizzata da un viaggio breve, deve sedimentarsi sul principio della lentezza, sulla possibilità di immergersi nel territorio.

La regione Lazio possiede un enorme patrimonio storico, culturale, architettonico e paesaggistico, un'offerta enogastronomica ricca e territorialmente diffusa e gode dell'effetto Roma, in grado rappresentare il necessario volano di sviluppo turistico. Ciò rappresenta certamente un'opportunità in termini di forza attrattiva, ma al tempo stesso diviene un limite, nel momento in cui per essere competitivi servono prodotti nuovi e alternativi. Il Lazio possiede un ulteriore patrimonio regionale composto da venti corpi lacustri, con caratteristiche specifiche in grado di esprimere un elevato potenziale di sviluppo turistico, ad oggi ignorato o solo in minima parte sfruttato.

La tabella 1 mostra la profonda eterogeneità dei laghi del Lazio (ARPA, 2023), bilanciata da una distribuzione equa su scala provinciale. Sette laghi sono di origine vulcanica, cinque di origine artificiale, quattro di origine carsica, quattro di tipo costiero. Sono laghi con storie differenti, alcuni con migliaia di anni di vita, altri di recente generazione o trasformazione. Ciò ne ha plasmato e caratterizzato il paesaggio, il ruolo svolto in termini di strumento di sviluppo locale, anche dal punto di vista turistico.

Tutte le province laziali sono caratterizzate dalla presenza di laghi, con la concentrazione dei laghi vulcanici nel territorio di Roma, artificiali a Rieti, costieri a Latina. Rientrano tutti in aree protette di varia tipologia, e tutti possiedono un elevato potenziale turistico, purtroppo sfruttato solo da alcuni laghi e in minima parte.

Un limite evidente al potenziale processo di sviluppo è rappresentato dalla scarsa balneabilità dei laghi. Come evidenziato da ARPA Lazio, nel 2022 solo quattro laghi sono risultati ufficialmente balneabili (Bolsena, Bracciano, Vico, Martignano); i restanti non sono balneabili per problemi sanitari (eccessiva concentrazione di batteri potenzialmente nocivi), per motivi di sicurezza o semplicemente perché non dichiarati tali. Bolsena e Bracciano sono laghi caratterizzati da dimensioni di gran lunga superiori ai restanti (e questo favorisce certamente la qualità dell'acqua) e sono gli unici ad avere una tradizione turistica radicata.

Tab. 1 – Origine e localizzazione dei laghi laziali

Nome	Origine	Provincia
Lago dei Monaci	Costiero	Latina
Lago del Salto	Artificiale	Rieti
Lago del Turano	Artificiale	Rieti
Lago di Albano	Vulcanico	Roma
Lago di Bolsena	Vulcanico	Viterbo
Lago di Bracciano	Vulcanico	Roma
Lago di Canterno	Carsico	Frosinone
Lago di Caprolace	Costiero	Latina
Lago di Fogliano	Costiero	Latina
Lago di Martignano	Vulcanico	Roma
Lago di Mezzano	Vulcanico	Viterbo
Lago di Nemi	Vulcanico	Roma
Lago di Paola	Costiero	Latina
Lago di Paterno	Carsico	Rieti
Lago di Posta Fibreno	Carsico	Frosinone
Lago di Scandarello	Artificiale	Rieti
Lago di Vico	Vulcanico	Viterbo
Lago Lungo	Artificiale	Rieti
Lago Ripasottile	Artificiale	Rieti
Lago Ventina	Carsico	Rieti

Fonte: ARPA Lazio 2023

Tuttavia, pur rappresentando le eccellenze del turismo lacuale laziale, mostrano enormi limiti strutturali e congiunturali.

Bolsena vanta tredici alberghi (soprattutto tre e quattro stelle), otto campeggi, venticinque agriturismi, dieci B&B, diciannove case vacanza, quattro case per ferie.

Ha una ricettività turistica potenziale annua pari a 1.189.500 (totale posti letto moltiplicato per 365 giorni) a fronte di 325.926 notti effettivamente vendute. Bolsena, la principale località di turismo lacuale del Lazio, sfrutta solo il 27,4 % del proprio potenziale turistico (tabb. 2 e 3).

Le cause sono di immediata comprensione (CCIAA di Viterbo, 2020): una stagione turistica particolarmente ridotta (non più di quattro mesi),

una capacità di attrazione verso i mercati stranieri limitata (circa il 21% dei flussi totali), concentrata esclusivamente sull'extra-alberghiero e su alcuni bacini europei (Germania e Olanda e Inghilterra).

Tab. 2 – *Arrivi e presenze lago di Bolsena*

arrivi			presenze		
alberghi	extra alb	totale	alberghi	extra alb	totale
39974	18043	58017	92582	233344	325926

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat 2023

Tab. 3 – *Offerta ricettiva lago di Bolsena*

alberghi		extra alb.		Totale	
numero	posti letto	numero	posti letto	numero	posti letto
13	841	66	2819	79	3660

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat 2023

Discorso non differente vale per Bracciano; il lago presenta un'offerta ricettiva articolata: 21 alberghi, (tendenzialmente due e tre stelle) per un totale di 839 posti letto e un eterogeneo extra alberghiero (1885 posti letto) per un'offerta complessiva pari a 2724 posti letto (tab. 4). Ne deriva che il lago di Bracciano ha un potenziale annuo pari a 994.260 posti letto. Non esiste un dato ufficiale sul numero di presenze annue nel territorio specifico, ma da una stima su singole fonti (dati comunali 2023) si ritiene credibile ipotizzare la presenza di massimo 200.000 turisti, con un tasso d'occupazione pari al 20% e una componente straniera limitata (inferiore al 30%) e concentrata su tre soli mercati (Germania, Olanda e Polonia).

Tab. 4 – *Offerta ricettiva lago di Bracciano*

alberghi		extra		Totale	
numero	posti letto	numero	posti letto	numero	posti letto
21	839	46	1885	67	2724

Fonte: PPPEs 2024

I restanti laghi del Lazio sono caratterizzati da una ricettività minima o assente; fatta eccezione per i laghi dei Castelli Romani e per i laghi Pontini, tuttavia dotati di un limitato potere motivazionale proprio (dipendenti da Roma i primi e dalla presenza di rinomate località balneari

i secondi), rappresentano, in via residuale, mete ideali per lo *staycation* piuttosto che per il turismo di prossimità, e pur trovandosi in territori con forti potenzialità si caratterizzano per la presenza di escursionisti, o per la totale assenza di flussi.

Ma allora perché puntare sui laghi del Lazio nel tentativo di attivare (rafforzare) percorsi di sviluppo locale facenti leva su turismo ed escursionismo?

La risposta è semplice e diretta: perché le nuove tendenze del comparto turistico domandano quello che i laghi del Lazio sono in grado di offrire. Sono tutti territori unici dal punto di vista paesaggistico, situati in aree protette di interesse nazionale e sovranazionale, contenenti siti di particolare pregio storico o religioso, percorsi per escursioni e trekking per tutti i livelli, prodotti enogastronomici di particolare qualità.

Ma offerta potenziale non è sinonimo di successo; occorre analizzare le componenti della domanda potenziale, capire come attrarre i flussi e soprattutto decidere cosa offrire.

Appare difficile incrementare i flussi provenienti dall'estero, soprattutto extra-europei. Da numerosi decenni i Paesi di origine sono sempre gli stessi (Germania, Olanda, Inghilterra, Polonia) e altrettanto stabili sono arrivi e presenze. Occorre quindi puntare su bacini prossimi, facendo leva sui principi del turismo lento e di prossimità, nonché sulla *staycation*, potenziando il grado di attrattività dei singoli laghi, al fine di sostenere le potenzialità e limitare le criticità.

Per misurare il grado di attrattività a fini turistici dei laghi del Lazio si è costruita una matrice "Origine-Destinazione" (Celant, 2017), ponendo in riga i laghi del Lazio ed in colonna le province laziali (tab. 5). Si è scelto di ragionare sull'origine rappresentata dai capoluoghi di provincia in quanto punto di massima densità demografica (detengono circa il 60% della popolazione regionale), e quindi principali bacini per turisti di prossimità o di *staycation*. Per ogni provincia sono riportate due colonne: la prima indica gli spostamenti con mezzo proprio, la seconda con mezzi pubblici. Nelle singole celle sono riportati i tempi di percorrenza, misurati in minuti primi. I tempi di viaggio sono la media tra misurazioni effettuate in tre diverse fasi della giornata, ripetute in giorno feriali e festivi; i laghi Pontini, poiché tra loro particolarmente vicini, sono stati accorpati nella singola voce Sabaudia.

L'analisi della tabella offre uno scenario per buona parte inatteso e purtroppo fortemente negativo.

Come affermato in precedenza, si ritiene accettabile un viaggio di massimo 90 minuti a tratta (incrementato a 99, con il 10% di tolleranza), e nella matrice sono evidenziate in grigio le tratte che rientrano in questo limite. Pertanto, i totali di riga rappresentano, per ogni lago, la possibilità di essere raggiunto con le due tipologie di mezzo di trasporto (pubblico e privato), mentre i totali di colonna mostrano i laghi raggiungibili nei tempi previsti, sempre con i due mezzi di trasporto, partendo dalle singole province.

Tab. 5 – *Matrice origine destinazione Province-laghi del Lazio*

	Frosinone		Latina		Rieti		Roma		Viterbo		Totale
	automobile	mezzi pubb.	automobile	mezzi pubb.	automobile	mezzi pubb.	automobile	mezzi pubb.	automobile	mezzi pubb.	
Canterno	32	195	85	391	107	443	70	357	108	416	3
Salto	114	377	145	366	41	353	102	286	106	418	1
Turano	94	555	124	442	46	120	70	320	112	353	2
Paterno	116	267	137	344	18	36	82	203	85	276	4
Ripasottile	121	305	144	326	19	53	103	184	64	396	3
Scandarello	153	434	181	nr	56	241	137	331	124	450	1
Ventina	115	211	140	323	23	nr	96	129	55	220	3
Lungo	68	243	56	127	164	394	126	162	163	297	2
Albano	63	170	57	223	88	227	51	95	98	280	6
Bracciano	97	214	101	226	96	189	64	94	60	78	6
Martignano	86	146	97	204	85	201	52	86	67	119	6
Nemi	59	161	50	235	96	218	59	85	94	292	6
Bolsena	132	237	165	349	100	208	122	155	38	51	2
Vico	106	209	117	202	89	205	73	112	20	44	4
Posta Fibreno	137	348	92	387	93	338	101	243	137	348	2
Mezzano	143	291	177	340	109	299	134	198	40	81	2
Saabaudia	69	244	41	73	159	298	102	160	155	274	3
Totale	8	0	7	1	12	2	9	4	10	4	

Fonte: elaborazione dell'autore con Maps ruler luglio 2024

Il totale di riga riporta un indicatore di accessibilità (da 0 a 10) che mostra quanto i singoli laghi siano raggiungibili dalle località di partenza; tutti i laghi laziali, fatta eccezione per i laghi della Provincia di Roma che godono dell'effetto centralità prodotto dalla Capitale in termini di infrastrutture di trasporto, mostrano una modesta accessibilità, limitata spesso allo specifico territorio provinciale. Quattro laghi registrano un valore sufficiente, a fronte dei restanti che si attestano su valori di accessibilità tra il modesto e lo scarso.

Il risultato trova conferma, purtroppo negativa, nei totali di colonna, in termini di collegamento delle Province con i laghi (in questo caso il risultato possibile è da 0 a 34). Le Province più collegate, Viterbo e Rieti registrano un valore pari a 14, Roma 13, Latina e Frosinone 8.

Accessibilità scarsa, che tende ad azzerarsi se si riflette esclusivamente

sul collegamento con mezzi pubblici. Alcuni laghi non godono di collegamento (Scandarello, Ventina), i restanti registrano tempi di percorrenza inaccettabili. Partendo da Frosinone non è possibile raggiungere laghi (il più vicino, Nemi, dista 161 minuti), da Latina un lago, da Rieti due, da Roma quattro, da Viterbo quattro.

Se è vero che il turismo lento e di prossimità cerca località secondarie, poco note, in grado di offrire un patrimonio paesaggistico, storico-culturale ed enogastronomico alternativo, è altrettanto vero che tali turisti, per scelta di vita, si spostano per brevi tragitti, preferendo mezzi di trasporto a basso impatto, prediligendo località poco frequentate dai grandi flussi, ma necessariamente caratterizzate da un livello minimo di collegamenti, un'accessibilità critica.

Si è purtroppo in presenza di una carente accessibilità fisica, accompagnata da una seconda criticità, l'accessibilità culturale al turismo lacuale, dovuta alla scarsa conoscenza del patrimonio lacustre laziale, dei territori coinvolti, della possibilità di goderne in modo sostenibile, sia da parte della domanda che dell'offerta.

Conclusioni. – Si è quindi in presenza di un limite strutturale, un ostacolo insormontabile? Purtroppo sì, almeno in parte. Un limite che nel breve termine è destinato a permanere.

Il Lazio è un territorio perfetto per lo sviluppo di forme di turismo lento e di prossimità. Possiede tutti gli elementi richiesti dalle componenti della domanda e in parte dell'offerta. È caratterizzato dalla presenza di numerose mete "secondarie" di particolare interesse e di almeno cinque grandi bacini turistici, tra i quali Roma. Tra questi prodotti alternativi emerge l'enorme patrimonio di corpi lacustri, solo in minima parte sfruttato in termini di turismo lacuale. Due laghi, i più grandi, Bolsena e Bracciano, sono turisticamente rilevanti, ma vendono non più del 27 % del proprio potenziale. Tuttavia sono gli unici laghi sui quali il turismo di prossimità può fare sistema nel breve periodo. I restanti laghi della provincia di Roma vivono di riflesso, mostrando evidenti limiti nell'individuare una propria via di sviluppo. I laghi Pontini sono passivi rispetto al turismo balneare fortemente diffuso sul tratto di costa interessato. I rimanenti laghi dell'entroterra laziale sono al momento esterni a qualsiasi percorso di sviluppo turistico, sono scarsamente accessibili e poco noti, anche su scala locale.

Ma qualcosa non torna. Se è vero che i turisti sono alla ricerca di nuove

esperienze ed emozioni e che occorre individuare un nuovo paradigma dello sviluppo necessariamente sostenibile in tutte le sue componenti, che il turismo produce non meno del 13% del PIL nazionale, che le aree interne necessitano di iniziative in grado di lenire i limiti storici e strutturali che rallentano o impediscono l'avvio di processi di sviluppo locale, come può il territorio laziale rinunciare ad una simile occasione? Quali sono le cause che impediscono l'avvio di iniziative dedicate, all'interno di un progetto di portata regionale di tipo sistemico e di medio lungo periodo?

La risposta, secondo chi scrive, è purtroppo di una estrema semplicità: l'assenza di consapevolezza. Si ignora l'enorme patrimonio di corpi idrici della Regione Lazio, il valore paesaggistico all'interno del quale i laghi sono inseriti, le numerose centinaia di migliaia di potenziali turisti presenti nei bacini provinciali, l'effetto moltiplicatore che un processo di sviluppo turistico, lento e di prossimità, potrebbe produrre.

Se tale consapevolezza fosse presente, pubblico e privato agirebbero in modo diverso. I territori sarebbero resi accessibili (ovviamente nel medio periodo), l'offerta turistica punterebbe alla destagionalizzazione, la promozione diverrebbe una collaborazione tra attori aventi il medesimo obiettivo, lo sviluppo locale.

La realtà appare tuttavia divergente, purtroppo orientata verso altri obiettivi, forse fuorvianti, non in grado di garantire l'auspicato successo. La limitata accessibilità fisica è certamente un ostacolo, ma non può costituire, da sola, una barriera insormontabile. Ciò che manca è probabilmente una visione d'insieme, di piccoli sistemi locali, collaborativi e coordinati, all'interno di un sistema turistico regionale.

Le recenti iniziative, alle varie scale, sembrano però lontane da tale orientamento. L'Agenzia Regionale del Turismo per il Lazio, organo ufficiale per la promozione del territorio a fini turistici, pone i laghi in posizione marginale. Il portale *visit.lazio.com* richiama l'attenzione su cinque mete lacuali (Bolsena, Duchessa, Nemi, Posta Fibreno e Sabaudia), esaltando in via prioritaria il loro essere parte di aree protette, piuttosto che la loro vera identità. Cinque laghi scelti sulla base di una logica discutibile, con proposte carenti in termini di esclusività e capacità di produrre nuove esperienze ed emozioni, e soprattutto non sostenute da iniziative di pianificazione e strutturazione territoriale.

Si punta in qualche modo all'idea di sistema turistico locale, di centralità, senza esplicitare l'oggetto, il fulcro sul quale fare sistema, relegando comunque i laghi in posizione assolutamente marginale.

Orientamento confermato dal bando regionale G05948 del 19 maggio 2021 “Interventi di sostegno al territorio per il rilancio del turismo del Lazio” con il quale si individuano quattro cluster di interesse prioritario per il successivo biennio (turismo culturale e identitario, luoghi della memoria, turismo *outdoor*, salute enogastronomia e benessere), sviluppati e approfonditi in numerose declinazioni, senza mai richiamare l’esistenza dell’enorme patrimonio lacustre laziale.

Alla limitata visione degli organi regionali ha risposto la scala locale, con numerose iniziative (circa trecento), fortemente ubicate e territorialmente limitate da confini amministrativi. Sagre, feste religiose, ricorrenze storiche, in grado di animare il territorio, senza assurgere al ruolo di attore di sviluppo locale, e soprattutto di porre il lago, quale interprete principale, al centro di percorsi di turismo lento e di prossimità.

La scarsa consapevolezza del potenziale inespresso è confermata nell’iniziativa regionale che ha dato vita, a partire dal 2020, a ventiquattro DMO (Destination Management Organization); nuove entità territoriali aventi l’obiettivo di migliorare l’accoglienza, promuovere brand territoriali, avviare azioni per il rilancio del settore turistico nei vari ambiti regionali. Ventiquattro attori locali, potenzialmente attivi e capaci, ma poco coordinati, in assenza di un piano d’azione sistemico su scala regionale e sovraregionale. Il prodotto finale è un ventaglio di proposte, di nuove motivazioni turistiche, volte anche alla valorizzazione dei principi del turismo lento e di prossimità, facente leva sull’enorme patrimonio regionale, fatto di paesaggi, prodotti tipici, cammini religiosi, borghi medievali, aree archeologiche, aree protette e tanto altro. Iniziative spesso di tipo sistemico, basate sul principio olistico, ovviamente su una scala locale adeguata, che tuttavia, ad oggi, stentano a condurre il territorio regionale verso il necessario processo di sviluppo e soprattutto ad assegnare al prodotto lago un ruolo di rilievo, confinando i laghi laziali in una posizione certamente residuale.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Monti laghi marine del Lazio*, Roma, Garrone Editore, 1913.
ALEMANNO M., *Specchi nel cielo. Viaggio attraverso i laghi del Lazio*, Roma, Ed. La Conca, 1996.

- ARPALAZIO, *Relazione annuale sulla balneazione 2023* (www.arpalazio.it/ documents/20124/53201/).
- BATTILANI P., *Una nuova intrapresa turistica, in Dal turismo di massa al turismo di qualità*, CESIFIN, 2020.
- BERTACCHINI E., NUCCIO M., DURIO A., “Proximity tourism and cultural amenities: Evidence from a regional museum card. Tourism Economics”, *Tourism Economics*, 2019, 27, 1, pp. 187-204.
- BOZZATO S., CESCHIN F.M., FERRARA G., *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile. Itinerari, Paesaggi, Territori, Esperienze*, Roma, Exorma Edizioni, 2017.
- CCIAA DI VITERBO, *3° Rapporto economia Tuscia Viterbese*, 2020.
- CELANT A., *Fondamenti della geografia economica. Basi teoriche e metodologiche per lo studio dei sistemi territoriali*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2017.
- CLARK R.J., *Staycation*, M4I Publishing, 2023.
- DIAZ SORIA I., LLURDÉS COIT J., “Thoughts about proximity tourism as a strategy for local development”, *Cuadernos de Turismo*, 2013, 32, pp. 65-88.
- EBERHARDT I., *Nel paese delle sabbie*, Ibis, 1998.
- GARDNER N., *Slow travel manifesto*, 2009
(<https://www.hiddeneurope.eu/the-magazine/issues/hidden-europe-25/a-manifesto-for-slow-travel/>).
- JEURING J.H.G., HAARTSEN T., “The challenge of proximity: the (un) attractiveness of near-home tourism destinations”, *Tourism Geographies*, 2019, 19, 1, pp. 118-141.
- LEIGH FERMOR P., *La strada interrotta. Dalle Porte di Ferro al Monte Athos*, Milano, Biblioteca Adelphi, 2015.
- MANGANO S., *Il turismo di prossimità per (ri)scoprire il territorio italiano in tempi di crisi*, Roma, Aracne, 2020.
- MCGRATH P., SHARPLEY R., “Slow travel and tourism: New concept or new label?”, in CLANCY M. (a cura di), *Slow Tourism, Food and Cities. Pace and the Search for the “Good Life”*, London, Routledge, 2017, pp. 49-62.
- NUCCIO M., PONZINI D., “Le strategie di rigenerazione urbana della città creativa”, in MONTANARI F., MIZZAU L. (a cura di), *Laboratori urbani. Organizzare la rigenerazione urbana attraverso la cultura e l'innovazione sociale*, 51, Roma, Fondazione Brodolini, 2015, pp. 83-90.
- OGLIARI E., ZANOLIN G., *Laghi e paludi. Prospettive geografiche e letterarie*, Milano, Mimesis Edizioni, 2017.

- PARCO NATURALE REGIONALE BRACCIANO-MARTIGNANO, *Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale*, 2024 (www.parcobracciano.it/media/1156).
- PETRINI C., *Slow Food. Storia di un'utopia possibile*, Bra, Slow food editore, 2017.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Firenze, Editrice, 2005.
- ROMAGOSA F., "The COVID-19 crisis: Opportunities for sustainable and proximity tourism", *Tourism Geographies*, 2020, 22, 3, pp. 690-694.
- ROYO-VELA M., "Rural-cultural excursion conceptualization: a local tourism marketing management model based on tourist destination image measurement", *Tourism Management*, 2009, 30, 30, pp. 419-428.
- RUSSO KRAUSS D., RONZA M., "Itinerari culturali tra attrattività e ricettività. Il Viterbese e la Via Francigena", *#AsitaAccademi2021*, 2021, pp. 399-410 (<http://atti.asita.it/ASITA2021/Pdf/071.pdf>).
- SUMNER A., HOY C., ORTIZ-JUAREZ E., "Estimates of the impact of COVID-19 on global poverty", *WIDER Working Paper Series*, World Institute for Development Economic Research, 2020.
- UNWTO, *World Tourism Barometer*, 22, 2, Madrid, Editore UNWTO, 2024.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *La France de l'Est: (Lorraine-Alsace)*, Parigi, Editions La Découverte, 1994.

Nearby tourism and local development. The unexpressed potential of the Lazio lakes. – In the last few years, due to global events, traveling has become increasingly complex. These difficulties have produced the birth of a new type of tourism: slow and proximity tourism. A type of tourism directed to nearby and little-known places. a type of tourism looking for outdoor activities, uncontaminated territories, a different way of appreciating local culture and the landscape. The Lazio Region is a large container of this type of tourism: historic villages, religious destinations, typical products and a landscape rich in rivers and lakes. In 2021, ARPA Lazio detected the presence of 20 lakes, different in geomorphological and hydrogeological characteristics, located throughout the regional territory, which are perfect for welcoming tourists looking for slow and proximity tourism. These lakes are exploited for tourism purposes only to a small extent. The objective of this contribution is to start a reflection on what has been done and what should be done, placing lakes at the center of sustainable development projects.

Keywords. – Slow and proximity tourism, Sustainability, Landscape and lakes

*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza
marco.brogna@uniroma1.it*